Pratiche della scrittura e tradizioni religiose nella *Venetia* fra culture indigene e mondo romano
a cura di Lorenzo Calvelli e Giovannella Cresci Marrone

Il caso singolare dei *fanorum curatores* veronesi: *status quaestionis* e possibili identificazioni

Ludovico Bevilacqua
Università Ca' Foscari Venezia, Italia; University of Warwick, United Kingdom

Abstract *CIL* V 3924, now lost, was discovered in the nineteenth century near the Temple of Minerva in Marano di Valpolicella (VR), within the *pagus Arusnatium*. It represents the only known evidence of *fanorum curatores* – administrators of multiple extra-urban sanctuaries – whose office is considered a municipal curatorship extending across the entire territory of Verona. This study aims to further support the municipal nature of the Veronese cura by proposing new identifications of the *curatores*, based on the rediscovery of inscriptions bearing the same onomastic sequence, unearthed between 1891 and 1892 in the suburban area of *Acqua Morta*.

Keywords Fanum. Curatores. Arusnates. Onomastics. Verona. Adige.

Sommario 1 Il Tempio di Minerva a Marano di Valpolicella (VR). – 2 *CIL* V 3924 e l'interpretazione dei *fanorum curatores*. – 3 Ulteriori attestazioni dei personaggi nel veronese. – 4 Possibili identificazioni dei *fanorum curatores*.

1 Il Tempio di Minerva a Marano di Valpolicella (VR)

Nel 1835 il conte Giovanni Girolamo Orti Manara, erudito archeologo veronese, nel corso di ricognizioni del territorio alla ricerca di antichità, riportò alla luce, sulla base di un'iniziale intuizione, i resti di una struttura templare di epoca romana presso il Monte Castelon a Marano di Valpolicella (VR), area probabilmente parte del *pagus*

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 46 | Storia ed epigrafia 12
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 978-88-6969-967-2 | ISBN [print] 978-88-6969-968-9

Peer review | Open access
Submitted 2025-07-17 | Accepted 2025-09-09 | Published 2026-10-19
© 2026 Bevilacqua | CC BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-967-2/013

Arusnatium, attestato in località vicine **[fig. 1]**.[1] La prossimità della chiesa di Santa Maria di Minerbe, indice di continuità toponomastica, unita alle numerose testimonianze epigrafiche dedicate a Minerva, permisero di attribuire a questa divinità la titolarità del culto.[2] Orti Manara fece dapprima annotare in un manoscritto, ancora oggi conservato, le ricostruzioni grafiche delle strutture e dei reperti rinvenuti al pittore mantovano Giuseppe Razzetti.[3] Successivamente, egli pubblicò i risultati del proprio scavo nel fascicolo del 1836 del *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, con commento di Bartolomeo Borghesi.[4]



Figura 1
Area archeologica del Tempio di Minerva, Marano di Valpolicella (VR). Foto dell'Autore

Dopo un lungo periodo di abbandono del sito nel corso del XX secolo, fra il 2007 e il 2014 alcune campagne di scavo hanno permesso non solo la riscoperta delle strutture templari più recenti, attribuite alla prima età imperiale, ma anche l'individuazione della sovrapposizione storica di queste ultime con quelle di un tempio in muratura di età tardo-repubblicana e, ancora prima, con un'area di culto attiva a partire dall'età del ferro, sorta in prossimità di una sorgente e la cui titolarità non è identificata con precisione.[5]

1 Buonopane 2003, 81-3; Bruno, Falezza 2015, 45-9.

2 Bruno, Falezza 2015, 261-6.

3 *Razzetti ms*.

4 Orti Manara 1836, 137-44.

5 Murgia 2013, 155-65; Bruno, Falezza 2015, 51-60; 89-93; 125-6; 183-5.

2 *CIL* V 3924 e l'interpretazione dei *fanorum curatores*

Fra le iscrizioni rinvenute presso il tempio di Minerva, degna di nota è una lastra divenuta pochi anni dopo parte della collezione di antichità di Andrea Monga (1794-1861), commerciante e collezionista veronese promotore degli scavi archeologici del teatro romano della città, conservata nella villa di sua proprietà presso San Pietro in Cariano (VR) **[fig. 2]**.[6] Essa fu successivamente analizzata in prima persona nello stesso luogo, al momento di redigere il quinto volume del *Corpus inscriptionum Latinarum*, da Theodor Mommsen, da cui fu edita come *CIL* V 3924.[7] L'epigrafe andò perduta anteriormente al 1964, quando risultò irreperibile al momento dell'acquisto della raccolta da parte del Comune di Verona.[8]

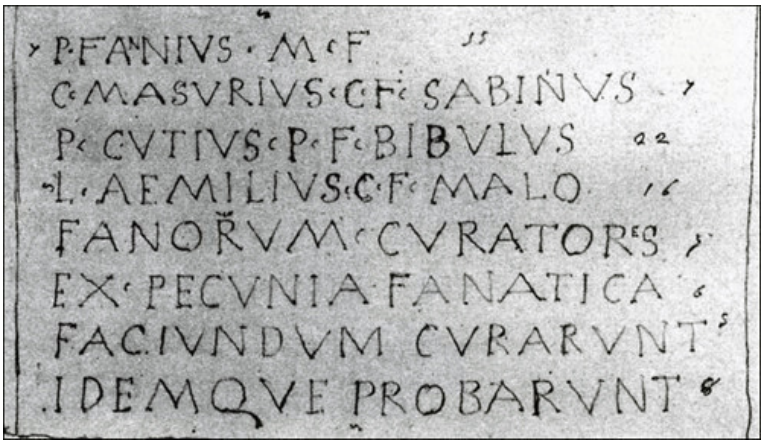


Figura 2 Trascrizione di *CIL* V 3924 in Razzetti ms, f. 10r. Buonopane 2003, 96

P(ublius) Fannius M(arci) f(ilius),
C(aius) Masurius C(ai) f(ilius) Sabinus,
P(ublius) Cutius P(ubli) f(ilius) Bibulus,
L(ucius) Aemilius C(ai) f(ilius) Malo,
fanorum curatores,
ex pecunia fanatica
faciundum curarunt

6 Marchini 1972, 173-81.

7 *Razzetti ms.*, f. 10*r* = Bertolazzi 2012, 228, nr. 3924 = EDR112961 (S. Braito e R. Bertolazzi).

8 Buonopane 2003, 96-7.

idemque probarunt.[9]

Il reperto costituisce la testimonianza storica dell'approntamento e del collaudo di non meglio precisati lavori in relazione al santuario extraurbano, indirettamente indicato come *fanum*, probabilmente al momento di fondazione della nuova struttura sopra quella preesistente di età tardo repubblicana.[10] Esso è stato, infatti, datato alla prima metà del I sec. d.C., anche se solo sulla base delle informazioni ricavabili indirettamente dalla tradizione manoscritta, quali le caratteristiche paleografiche e linguistiche.[11] Secondo il testo dell'iscrizione, l'iniziativa fu finanziata attraverso l'utilizzo della *pecunia fanatica*, il denaro delle casse del tempio di cui i *curatores* erano quindi ufficiali amministratori, ricavato dalla vendita o dall'affitto dei beni sacri ma anche da altre rendite come emolumenti, offerte e ammende, il quale era principalmente destinato proprio a lavori di ampliamento o manutenzione dello spazio santuariale.[12] Non secondario è notare, inoltre, come l'unica altra attestazione della formula *pecunia fanatica* nel mondo romano finora individuata consista in un'altra iscrizione, edita in *CIL* V 3925, testimoniata per la prima volta a Verona presso il Museo Lapidario Maffeiano alla fine del XVIII secolo, ma di provenienza ignota. Questa epigrafe frammentaria, datata a cavallo fra il I sec. a.C. e il I d.C., fu anch'essa attribuita da Mommsen al *pagus Arusnatium* ma solo per analogia con l'iscrizione di Marano, poiché allo stesso modo riferita ad almeno tre individui non identificati di nascita libera, responsabili di alcuni lavori ottenuti attraverso l'utilizzo del denaro della cassa di un'area santuariale.[13]

Il testo in esame (*CIL* V 3924) ricorda i nomi dei quattro promotori dei lavori presso il tempio di Marano, definiti *fanorum curatores*, secondo una formula che non conosce altre precise attestazioni e che è stata nel tempo oggetto di studio. In particolare, in una decina di casi epigrafici, quasi tutti pertinenti al *fanum Herculis Victoris* di Tivoli,[14] si trovano ulteriori attestazioni della carica di *curator fani*, ma sempre in riferimento a una singola realtà santuariale, contrariamente all'esempio veronese che sembra fosse invece

9 EDR112961 (S. Braito).

10 Cf. Castagnoli 1984, 4-6; Bassignano 2001, 338; Bruno, Falezza 2015, 175-82.

11 Buonopane 2003, 96-7: si evidenziano in particolare i bracci delle lettere F di differente lunghezza, l'occhiello chiuso delle lettere P e la forma contratta del perfetto *curarunt* e *probarunt*; Bruno, Falezza 2015, 264-5.

12 Bodei Giglioni 1977, 45-7.

13 *CIL* V 3925 = EDR112969 (S. Braito e R. Bertolazzi): [---] *M(arci) f(ilio), C(aio) Domitio L(uci) f(ilio), C(aio) Lae*[---] / [---] *de pecun(ia) fanat(ica) f(aciendum) c(uraverunt)*.

14 Cf. Fiore 2012, 271-80.

riferito a una pluralità di *fana*.[15] In passato fu ipotizzato che questa particolare e poco attestata curatela fosse legata alla riconosciuta relativa autonomia del *pagus Arusnatium* rispetto all'amministrazione municipale, soprattutto nell'ambito del sacro.[16] Nel territorio, infatti, sono attestate nella prima età imperiale da iscrizioni latine diverse testimonianze di divinità[17] e sacerdozi preromani,[18] nonché di cariche religiose ufficiali deputate al culto dei *sacra Raetica*.[19] Gli studi più recenti, tuttavia, concordano nel riconoscere nella figura dei *fanorum curatores* una curatela municipale esercitata su tutto il territorio veronese, non solo perché il riferimento a un numero imprecisato di *fana* lascia supporre un'area di intervento degli amministratori piuttosto ampia, ma anche perché presso il tempio di Minerva fu rinvenuta da Orti Manara, fra le altre, un'iscrizione sacra che testimonia come almeno una parte dell'area santuariale fosse al tempo sottoposta all'autorità pubblica dei *decuriones* veronesi.[20] Questa epigrafe, infatti, dedicata alla divinità con l'epiteto di *Augusta*, presentando la formula *L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* attesta come, per erigere un altare negli spazi di pertinenza del tempio di Marano, anche da parte di committenti privati, fosse al tempo necessaria l'autorizzazione del senato locale del centro amministrativo da cui il santuario evidentemente dipendeva.[21]

3 Ulteriori attestazioni dei personaggi nel veronese

Informazioni sulla curatela oggetto di indagine possono essere ricavate dall'analisi delle ulteriori attestazioni nel territorio veronese delle serie onomastiche delle personalità coinvolte, tutte di nascita libera come si evince dalla costante presenza del patronimico.

15 Attestazioni di *curatores fani*, escludendo i casi in cui la presenza è solo supposta a integrazione di lacune, si riscontrano in *CIL* IX 3523; *CIL* XIV 3544, 3599, 3601, 3609, 3611, 3650, 3674, 4242, 4244, 4258. Altre iscrizioni testimoniano la carica di *magister fani*: *CIL* II 5439; *CIL* IX 3523; *CIL* X 3918, 3924, 3988, 4620; Cf. Bruno, Falezza 2015, 264.

16 Breuer 1996, 281-2, nr. V71; 313, nr. V174-6.

17 *CIL* V 3900 = EDR101776 (R. Bertolazzi): *Ihamnagalle, / Sqnnagalle, / C(aius) Octavius / M(arci) f(ilius) Capito*.

18 Bassignano 1984, 79 = *AE* 1986, 254 = EDR113119: *C(aius) Poblicius / M(arci) f(ilius) Capito / flamen vovit, / mani*[*s*]*navius /* [*pos*]*uit*.

19 Cf. Bassignano 1987, 311-63; Murgia 2013, 144-55; *CIL* V 3927 = EDR112971 (S. Braito e R. Bertolazzi): *P(ublio) Octavio P(ubli) f(ilio) Verecundo, / pontif(ici) sacr(orum) Raet(icorum), / Capito patruus*.

20 *CIL* V 3906 = EDR112892 (S. Braito e R. Bertolazzi): *Minervae Aug(ustae) / Papiri / Threptus et Prepusa / v(otum) s(olverunt). / L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

21 Cf. Granino Cecere, Mennella 2008, 287-300; Bertolazzi 2012, 26, nr. 3924; Bruno, Falezza 2015, 264-5; Buonopane, Zaccaria 2017, 202-5.

L(ucius) Aemilius C(ai) f(ilius) Malo

Nel territorio veronese non sono presenti altre attestazioni di questo personaggio che possano aiutare a ricostruirne la prosopografia. Altri due esponenti della *gens Aemilia*, una donna e un seviro augustale, sono testimoniati rispettivamente da *CIL* V 3284[22] e *CIL* V 3380.[23]

C(aius) Masurius C(ai) f(ilius) Sabinus

Il secondo dei *curatores* fu identificato in passato con *Masurius Sabinus*, giurista di ordine equestre durante il principato di Tiberio, ma l'ipotesi non è oggi generalmente accolta per via dell'incertezza attorno all'effettivo *praenomen* del personaggio storico, che non è certo corrispondesse a *Caius*.[24] Altri due *Masurii* sono testimoniati nel territorio veronese dall'iscrizione oggi perduta attestata in *CIL* V 3310.[25]

P(ublius) Fannius M(arci) f(ilius)

Questo *curator* fu già identificato con un omonimo *quattuorvir iure dicundo* veronese, assurto al rango equestre grazie alla carriera militare e testimoniato nell'*ager* di Verona, a Vigasio (VR), forse in prossimità delle sue proprietà fondiarie, da un'iscrizione datata a cavallo fra I sec. a.C. e I d.C., peraltro anch'essa confluita nell'Ottocento nella collezione Monga di San Pietro in Cariano (VR): *P(ublius) Fannius M(arci) f(ilius) / prim(us) pil(us) leg(ionis) VI, / praef(ectus) equit(um), IIIIvir i(ure) d(icundo), / Annia P(ubli) f(ilia) Avillia uxor*.[26] L'epigrafe, incisa su una lastra di pietra, individua il monumento funebre, commissionato dalla moglie *Annia Avillia*, di *Publius Fannius*, figlio di *Marcus*, il quale, da primo centurione della sesta legione, raggiunse il ceto equestre divenendo prefetto di un'ala di cavalleria e, una volta terminato il servizio militare, intraprese una carriera politica nel senato locale di Verona raggiungendo la massima carica di *quattuorvir iure dicundo*. A conferma della

22 *CIL* V 3284 = EDR141905 (C. Girardi): *Dìs Paren*[*tib(us)*] */ Aemilia /* [---]*che* [---] / ------.

23 *CIL* V 3380 = EDR179377 (S. Braito): *D(is) M(anibus) / L(uci) Aemi*Î*i Cal*Î*îpp*Î*i / VI vir(i) aug(ustalis). / Aelia Aerope / marit(o) opt(imo) / et incompara/bili et sibi*.

24 *PIR*² V M358; Demougin 1992, 258-9, nr. 303.

25 *CIL* V 3310 = EDR188655 (L.M. Bevilacqua): *L(ucius) Masurius Lacinia, C(aius) Masurius Optatus, / P(ublius) Cluvius Verus, C(aius) Cusonius Balbus, / L(ucius) Lusius Proculus*. Per il gentilizio poco attestato cf. Schulze 1966, 189.

26 *CIL* V 3366 = EDR188770 (S. Don); Breuer 1996, 281-2, nr. V71.

collocazione storica del personaggio all'interno del ceto dirigente veronese, inoltre, è possibile riscontrare come anche la moglie, *Annia Avillia*, facesse parte di una *gens* che espresse a Verona nel I sec. d.C. alcuni esponenti di rango decurionale, come testimoniato da un'ara sepolcrale rinvenuta a Legnago (VR) e edita in *CIL* V 3381.[27] L'ipotesi di identificazione di questo *Publius Fannius* con il *fanorum curator* di Marano non è stata generalmente accolta in passato, anche se per motivazioni opinabili quali l'assenza di riferimenti al *cursus honorum* militare e municipale del personaggio nell'iscrizione del tempio di Minerva, ma si ritiene che non debba essere esclusa a priori.[28] In ogni caso, il comune gentilizio attesta almeno la provenienza dei personaggi da una stessa *gens Fannia* di particolare rilievo nel panorama amministrativo di Verona romana, i cui esponenti erano dediti a matrimoni con individui della stessa estrazione.

L'iscrizione del *quattuorvir* non è, tuttavia, l'unica testimonianza dal territorio che permetta di ipotizzare l'identificazione del *fanorum curator*. La medesima serie onomastica è, infatti, riscontrabile in altre due epigrafi sepolcrali databili ai primi decenni del I sec. d.C., fra loro connesse non solo per comuni caratteristiche paleografiche e perché entrambe rinvenute nell'ultimo decennio dell'Ottocento, ma anche perché riferite alla stessa coppia di coniugi, *Publius Fannius Marci filius* e *Valeria Marci filia Anus*, al punto da poter fortuitamente integrare le reciproche lacune testuali.[29] Anche in questa occasione è possibile riscontrare come la *gens Fannia*, di cui faceva parte il marito, fosse dedita a rafforzare la propria posizione all'interno dell'élite cittadina attraverso matrimoni fra *primores*, unendo i propri membri con esponenti di altre importanti famiglie di proprietari terrieri frequentemente attestate a Verona. In questo caso, infatti, la moglie proveniva dalla *gens Valeria*, fra i cui antenati era annoverato uno dei primi *quattuorviri* del *municipium* veronese, ricordato dall'iscrizione celebrativa posta sopra la porta urbica detta dei Leoni edita in *CIL* V 3434.[30]

27 *CIL* V 3381 = EDR142975 (C. Girardi): *L(ucius) Annius / Genetivos / decur(io) Veron(ae) / sibi et L(ucio) Annio / Harpalo et / Anniae Genesi / parentib(us) et L(ucio) Annio / Marcellino fratri / et Valeriae Phoebadi / uxori / quae faciund(um) curav(it)*. Per la *gens Avillia*, da cui è mutuato il *cognomen* della donna, cf. Melli 1991-92.

28 Demougin 1992, 304-5, nr. 362.

29 Per il *cognomen Anus* cf. Kajanto 1965, 301.

30 *CIL* V 3434 = EDR080547 (S. Braito e V. Guidorizzi): *P(ublius) Valerius* [*C(ai) f(ilius)* ---], */ Q(uintus) Caeciliu*[*s Q(uinti) f(ilius)* ---], */ Q(uintus) Servilius Q(uinti)* [*f(ilius)* ---], */ P(ublius) Cornelius P(ubli) f(ilius)* [---] */ IIIIvir(i) murum, porta*[*m, turreis*], *cluacas d(e) d(ecurionum) s(ententia)* [*faciundum coer(averunt)*], *P(ublius) Valerius C(ai)* [*f(ilius)* ---], */ Q(uintus) Caecilius Q(uinti) f(ilius)* [--- *probav(erunt)*]. Sulle attestazioni veronesi della *gens Valeria* e sul ruolo dei suoi esponenti in quanto proprietari fondiari cf. Cavalieri Manasse, Cresci Marrone 2017, 67-73.

La prima iscrizione venne alla luce nell'agosto del 1891 durante i lavori di interramento del canale dell'Acqua Morta a Verona, sulla sponda sinistra dell'Adige all'esterno del perimetro della città romana, realizzati per riunificare l'Isolo presente lungo il corso del fiume, già esistente nel mondo antico, con la terraferma: *Valeria[e M(arci)] f(iliae) Anui / P(ublius) Fannius M(arci) f(ilius) uxori*.[31] L'epigrafe sepolcrale contrassegna, dunque, il luogo di sepoltura di *Valeria Anus*, moglie di *Publius Fannius*, di localizzazione non definita ma con ogni probabilità posto nel contesto periurbano della città romana nei pressi del luogo di rinvenimento. In particolare, nel corso degli scavi essa fu rinvenuta insieme ad altre in condizioni di reimpiego nelle fondamenta di un ponte di epoca tardoantica, presso l'attuale monumento dedicato a Carlo Montanari, all'estremità meridionale dell'antico Isolo **[fig. 3, in rosso]**.

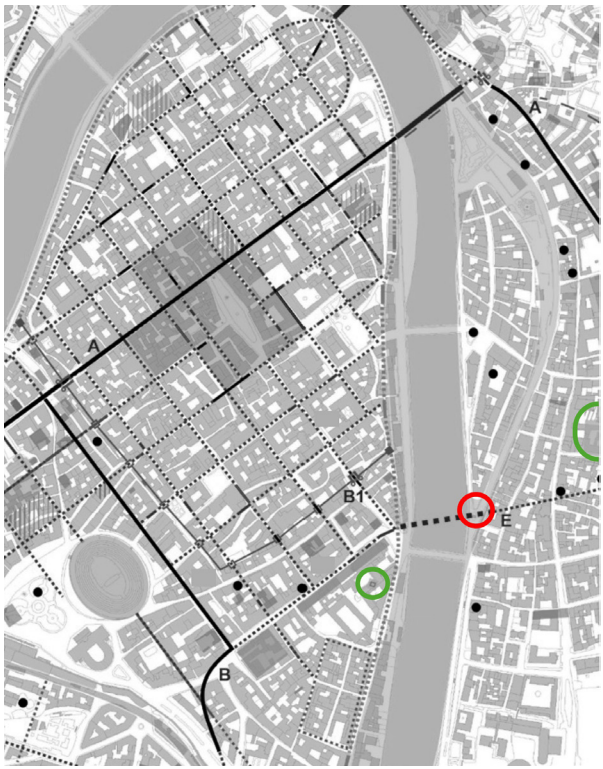


Figura 3
Ricostruzione degli assi viari urbani ed extramurani di Verona romana. Cavalieri Manasse 2018, 51, fig. 6. Rielaborazione dell'Autore

31 Ricci 1893, 7, nr. 9 = EDR093858 (G. Prandini e B. Ruck); Franzoni 1975, 51.

La seconda iscrizione fu scoperta nel 1897 in stato di reimpiego architettonico presso l'anfiteatro romano, all'interno di locali interrati localizzati sotto il piano di calpestio dell'arena: *[Valeriae] M(arci) f(iliae) Anui* / [*ex testament*]*o P(ubli) Fanni*.[32] Il monumento, secondo convincenti ipotesi di integrazione, è dedicato per lascito testamentario da *Publius Fannius* alla moglie *Valeria Anus*, il cui gentilizio è stato ricostruito alla luce delle analogie contenutistiche e paleografiche con l'iscrizione dell'Acqua Morta (Ricci 1893, 7, nr. 9), che ne hanno consentito l'identificazione con lo stesso personaggio. Sapendo inoltre, grazie alla prima epigrafe, che *Valeria Anus* era morta prima del marito, il quale, ancora in vita, le aveva dedicato un altro monumento sepolcrale, è stato possibile riconoscere l'epigrafe dell'anfiteatro in qualità di cenotafio. Pur essendo ignoto il preciso luogo di originaria esposizione del reperto, se ne è supposta la provenienza dalla stessa zona dell'altra iscrizione dedicata alla donna,[33] in prossimità del suo monumento funebre.[34]

Di particolare interesse è confrontare le tre attestazioni di un *Publius Fannius Marci filius* nel territorio veronese finora esaminate, oltre all'iscrizione del tempio di Minerva. Da un lato, è possibile identificare fra loro con un certo grado di certezza, al netto delle supposizioni integrative, i *Publii Fannii* ricordati dalle iscrizioni per *Valeria Marci filia Anus*,[35] data la ricorrenza del nome della stessa moglie su epigrafi di cronologia compatibile. Dall'altro, la presenza nel terzo testo di una diversa *uxor*, *Annia Publi filia Avillia*, lascerebbe invece intendere che il *quattuorvir* veronese testimoniato in *CIL* V 3366 fosse una persona differente.

Le ipotesi interpretative sono due. Nel caso si trattasse veramente di omonimia in relazione a due personaggi differenti, si propenderebbe per identificarli comunque come membri della stessa *gens*, di sicura alta estrazione sociale nel contesto del *municipium* in quanto capace di esprimere un *quattuorvir* e di unire i propri membri in matrimonio con altri *primores*. In particolare, l'epigrafe edita in *CIL* V 3366, datata tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C., potrebbe riferirsi a un *Publius Fannius Marci filius senior*, padre di un *Marcus Fannius Publi filius* non altrimenti testimoniato e nonno di un *Publius Fannius Marci filius iunior*, a sua volta committente dei monumenti per *Valeria Anus*,[36] datati ai primi decenni del I sec. d.C.

L'interpretazione precedente, tuttavia, si basa su una datazione delle iscrizioni fondata in gran parte sui dati paleografici, i quali

32 Buonopane 1976, col. 148 = *AE* 1977, 270 = EDR076801 (V. Guidorizzi).

33 Ricci 1893, 7, nr. 9.

34 Buonopane 1976, coll. 146-50.

35 Ricci 1893, 7, nr. 9; Buonopane 1976, col. 148.

36 Ricci 1893, 7, nr. 9; Buonopane 1976, col. 148.

non possono garantire una precisione tale da assicurare che fra il reperto di Vigasio riferito al *quattuorvir* (*CIL* V 3366) da una parte e quelli di Verona[37] dall'altra ci fosse effettivamente una distanza di due generazioni. È infatti possibile che, al contrario, tutte le epigrafi attestanti il nome di *Publius Fannius Marci filius*, compresa quella del tempio di Minerva, fossero in realtà riferite alla stessa persona, il cui ruolo di *quattuorvir iure dicundo* veronese spiegherebbe l'attivismo nell'epigrafia del territorio. In questo caso, l'associazione del personaggio ai nomi di due mogli diverse sarebbe giustificata dal fatto che, come si evince dalle iscrizioni, *Valeria Anus* sicuramente morì prima del marito, mentre fu *Annia Avillia* a commissionare la sepoltura dell'uomo. *Publius Fannius* avrebbe quindi sposato una seconda donna, *Annia Avillia*, dopo la scomparsa della prima moglie, *Valeria Anus*, al ricordo della quale sarebbe tuttavia rimasto legato al punto da dedicarle un cenotafio commemorativo alcuni anni dopo per lascito testamentario.

P(ublius) Cutius P(ubli) f(ilius) Bibulus

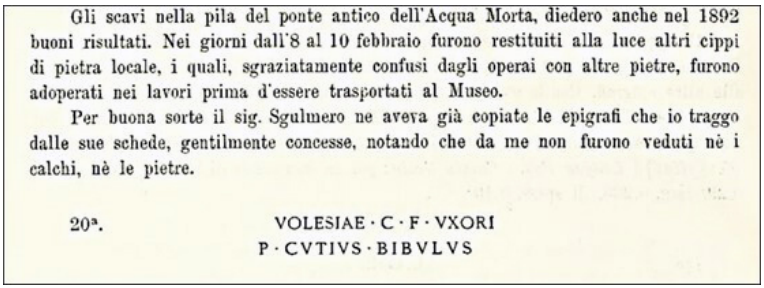
Non solo la serie onomastica dell'ultimo *curator*, di cui finora non erano state individuate ulteriori attestazioni, ma anche lo stesso gentilizio *Cutius* è testimoniato nel Veronese, seppur senza patronimico, solo da un'altra iscrizione di cui si persero le tracce subito dopo il ritrovamento: *Volesiae C(ai) f(iliae) uxori, / P(ublius) Cutius Bibulus* **[fig. 4]**.[38] Essa consiste nel monumento funerario dedicato a *Volesia Cai filia* da parte del marito *Publius Cutius Bibulus* e, aspetto di grande interesse, proveniente in origine con grande probabilità dalla stessa area di sepoltura di *Valeria Anus*, moglie di *Publius Fannius*, appena fuori dal perimetro abitativo di Verona romana. L'epigrafe, infatti, fu rinvenuta nel febbraio del 1892 nel corso degli stessi lavori di interramento del canale dell'Acqua Morta da cui era emersa qualche mese prima l'iscrizione dedicata a *Valeria Anus*,[39] anch'essa in stato di reimpiego fra le medesime fondamenta del ponte di epoca tardoantica scoperto all'estremità meridionale dell'Isolo sul fiume Adige **[fig. 3, in rosso]**.[40]

37 Ricci 1893, 7, nr. 9; Buonopane 1976, col. 148.

38 Ricci 1893, 10, nr. 20 = EDR093859 (G. Prandini e B. Ruck).

39 Ricci 1893, 7, nr. 9.

40 Ricci 1893, 10, nr. 20.



Gli scavi nella pila del ponte antico dell'Acqua Morta, diedero anche nel 1892 buoni risultati. Nei giorni dall'8 al 10 febbraio furono restituiti alla luce altri cippi di pietra locale, i quali, sgraziatamente confusi dagli operai con altre pietre, furono adoperati nei lavori prima d'essere trasportati al Museo.

Per buona sorte il sig. Sgulmero ne aveva già copiate le epigrafi che io traggo dalle sue schede, gentilmente concesse, notando che da me non furono veduti nè i calchi, nè le pietre.

20ª. VOLESIAE · C · F · VXORI
P · CVTIVS · BIBVLVS

Figura 4 Ricci 1893, 10, nr. 20, con introduzione agli scavi dell'Acqua Morta del 1892 e trascrizione dell'iscrizione

Di singolare interesse è, dunque, riscontrare la serie onomastica di un secondo dei *fanorum curatores* del tempio di Minerva in prossimità dello stesso contesto sepolcrale periurbano veronese dove è stata trovata attestazione del primo, *Publius Fannius*, esponente insieme alla coniuge di famiglie del notabilato cittadino. Come in quel caso, inoltre, *Publius Cutius Bibulus* è testimoniato senza ulteriori riferimenti biografici o al proprio *cursus honorum* in quanto ricordato nell'atto di dedicare un monumento funerario alla propria moglie, ma ciò non esclude una sua carriera non esplicitata nell'amministrazione municipale. La coppia, tuttavia, non faceva parte di *gentes* attestate fra i *primores* veronesi con altrettanta frequenza rispetto a *Publius Fannius* e *Valeria Anus*.[41] Essendo l'iscrizione perduta, non è purtroppo possibile procedere a un'analisi autoptica finalizzata a determinarne la datazione, ma l'assenza del *cognomen* all'interno della serie onomastica di *Volesia Cai filia* lascerebbe supporre una sua realizzazione a cavallo fra I sec. a.C. e I d.C., sostanzialmente lo stesso arco temporale a cui risalgono tutte le attestazioni di *Publius Fannius* e la stessa epigrafe relativa ai *fanorum curatores* del tempio di Minerva (*CIL* V 3924).

4 Possibili identificazioni dei *fanorum curatores*

L'analisi delle ulteriori attestazioni nel territorio veronese delle serie onomastiche dei *fanorum curatores* del tempio di Minerva a Marano di Valpolicella ha condotto alla riscoperta di rilevanti coincidenze, di cronologia compatibile, che stimolano lo sviluppo di effettive ipotesi di identificazione. In particolare, desta interesse il

41 Attestazioni di *Volesii* nel Veronese: *CIL* V 3844 = EDR142944 (C. Girardi) (*C. Volesius L. f. Luculus*: potenzialmente assimilabile al padre di *Volesia C(ai) f(ilia)*, ma di cronologia successiva); Pais, SupplIt 634 = EDR085129 (V. Guidorizzi) (*Volesi*[*a* ---]).

ritrovamento, a pochi mesi di distanza, delle iscrizioni sepolcrali delle mogli di un *Publius Fannius* e di un *Publius Cutius Bibulus* presso il medesimo contesto di reimpiego, le fondamenta del ponte tardoantico all'estremità meridionale dell'Isolo sul fiume Adige **[fig. 3, in rosso]**. Il luogo è localizzato lungo il probabile tracciato di un tratto di collegamento **[fig. 3, E]** esistente fra la via Postumia **[fig. 3, A]** nella sezione sulla sponda orientale del fiume e l'arteria stradale che collegava il Po alla Val d'Adige passando per Verona **[fig. 3, B]**, parte di un progetto urbanistico di sviluppo di nuovi assi viari extramurani risalente agli inizi del I sec. d.C.[42]

Il contesto di reimpiego non è lontano da aree sepolcrali romane **[fig. 3, in verde]** in uso nel corso della prima età imperiale e attestate presso le attuali vie Trezza e Paradiso, sulla sponda sinistra dell'Adige, e presso la chiesa di San Fermo Maggiore, sulla sponda destra appena fuori da porta Leoni, l'ingresso al cardo massimo cittadino **[fig. 3, B1]**. Nel secondo luogo, soprattutto, è stato individuato con certezza un grande mausoleo databile alla prima età imperiale e in prossimità di tale area è stato ipotizzato di riconoscere il *campus* della città romana, luogo di rappresentazione di *ludi publici* attestati ad esempio dall'iscrizione edita in *CIL* V 3408 e, perciò, di grande visibilità e ambìto dalle élites municipali per la collocazione dei propri sepolcri.[43] Insieme alle iscrizioni citate,[44] nel corso degli stessi scavi ottocenteschi dell'Acqua Morta fu, inoltre, recuperata una ventina di altri reperti funerari di grande rilevanza storica e legati a personaggi appartenenti al ceto dirigente municipale.[45] In particolare, insieme a epigrafi pubbliche commissionate da influenti matrone, già note in altri esemplari con lo stesso testo rinvenute presso differenti aree cittadine, dagli stessi scavi provengono diverse altre attestazioni di alte cariche municipali e militari, fra cui un *quattuorvir* esponente della stessa *gens* di *Valeria Anus*, oltre che in generale di individui *ingenui* come si evince dalla presenza del patronimico.[46]

42 Franzoni 1975, 51; Cavalieri Manasse 2018, 42-50.

43 *CIL* V 3408 = EDR142070 (C. Girardi): [---]*nis f(ilius) Pob(lilia) / Lucil(ius) Iustinus, / equo publico, / honorib(us) omnib(us) / municip(alibus) functus. / [Id]em in porticu quae / [d]ucit at ludum publ̂ic(um) / [c]olumn(as) IIII cûm supêrfîc(io) / [e]t stratura pictura / [v]olente populo dedit*. Cf. Cavalieri Manasse 1994, 321-7; Bolla 2005, coll. 189-92; 206-9; Cavalieri Manasse 2018, 54-8.

44 Ricci 1893, 7, nr. 9; 10, nr. 20.

45 Ricci 1893, 5-13, nr. 4-16; 20-9.

46 Ricci 1893, 5-13: Iscrizioni pubbliche note in altri esemplari: nr. 25 (*CIL* V 3402 = EDR146946, S. Braito), 26 (*CIL* V 3222 = EDR093792, C. Girardi e B. Ruck); *Quattuorviri*: nr. 7 (*P. Valerius Naso*), 16 ([-] *Cornelius Balbus*), 24 (*C.* [---] *Pollio*), 27 (*M. Cassius Denticulus*); Cariche militari, sacerdotali e civili: nr. 16 (*tribunus militum* e *augur*), 23 (*legatus pro praetore*), 27 (*tribunus militum* e *architectus*); *Ingenui* identificati dal patronimico: nr. 4-10, 12-16, 20-1, 23-5, 27.

La provenienza delle iscrizioni funerarie delle mogli di *Publius Fannius* e *Publius Cutius Bibulus* da uno stesso contesto di rinvenimento, seppur in reimpiego, a tal punto caratterizzato dalla presenza di testimonianze dell'antico ceto dirigente veronese, spinge a ritenere che questi due personaggi ricoprissero a loro volta importanti cariche municipali, come in effetti l'omonimo *quattuorvir* testimoniato da *CIL* V 3366, ma che queste non fossero esplicitate nelle iscrizioni in questione in quanto i monumenti erano dedicati alle coniugi e non a loro stessi. La coerente cronologia di queste due epigrafi provenienti dall'Acqua Morta[47] con le altre due attestazioni di un *Publius Fannius*[48] e, soprattutto, con l'iscrizione del tempio di Minerva (*CIL* V 3924) sosterrebbe l'ipotesi di effettiva identificazione di due dei *fanorum curatores* con altrettanti rappresentanti del notabilato locale di Verona residenti nel *municipium* insieme alle proprie famiglie, che erano sepolte in una necropoli nelle immediate pertinenze della città insieme ad altri individui di alto rango. Il fatto che, peraltro, siano molto più numerose e certe le testimonianze veronesi di un'elevata estrazione sociale da parte dei membri della *gens Fannia* piuttosto che della *Cutia*, giustificherebbe l'ordine di celebrazione dei *fanorum curatores* nell'iscrizione di Marano, dove *Publius Fannius* ha il primo posto nell'elenco. Questa interpretazione rafforzerebbe la teoria secondo cui il ruolo dei *fanorum curatores* testimoniati presso il tempio di Minerva in Valpolicella fosse effettivamente un incarico municipale attribuito a individui di una segnalata estrazione sociale che erano espressione del potere della città sul territorio circostante, in quanto membri di *gentes* di rango decurionale residenti a Verona.

Un'ultima suggestione in questo senso può essere ritrovata anche nella seconda iscrizione relativa all'utilizzo di *pecunia fanatica* precedentemente trattata, datata a cavallo del I sec. a.C. e del I d.C.: [---] *M(arci) f(ilio), C(aio) Domitio L(uci) f(ilio), C(aio) Lae*[---] / [---] *de pecun(ia) fanat(ica) f(aciendum) c(uraverunt)*.[49] Anche se in questo caso non sono esplicitamente citati dei *fanorum curatores* e non si conosce l'esatta provenienza del reperto né a quale *fanum* facesse riferimento, è possibile in ogni caso interpretare questa iscrizione come la celebrazione di lavori pubblici in relazione a una realtà santuariale, curati attraverso l'utilizzo di *pecunia fanatica* da parte di individui di nascita libera e privi di *cognomen*, dato quest'ultimo che conferma il comune orizzonte cronologico del monumento con i lavori presso il Tempio di Minerva. Ebbene, se, in parallelo con l'iscrizione di Marano (*CIL* V 3924), si volesse ritenere che anche

47 Ricci 1893, 7, nr. 9; 10, nr. 20.

48 *CIL* V 3366 e Buonopane 1976, col. 148.

49 *CIL* V 3925 = EDR112969 (S. Braito e R. Bertolazzi).

in questa circostanza i personaggi citati fossero a tutti gli effetti dei *fanorum curatores*, non esplicitati come tali solo a causa della lacuna, si rivelerebbe interessante riscontrare come una possibile integrazione e identificazione di uno dei nomi presenti, *Caius Lae*[---], potrebbe essere rappresentata dalla serie onomastica di un *Caius Laetorius Cai filius Tiro*, testimoniato proprio da un'altra delle epigrafi rinvenute in reimpiego presso il ponte tardoantico dell'Acqua Morta.[50] Si potrebbe, in conclusione, potenzialmente estendere le ipotesi attorno al reperto del Tempio di Minerva (*CIL* V 3924) anche al secondo *titulus* riferito all'utilizzo di *pecunia fanatica* (*CIL* V 3925), confermando ulteriormente come i *curatores* di *fana* nel territorio veronese, probabilmente non solo quello di Minerva in territorio arusnate, fossero selezionati a partire dalla classe dirigente di Verona residente in città e che, dunque, l'incarico fosse a tutti gli effetti municipale anche se esercitato nell'*ager* di riferimento.

Abbreviazioni

AE = *L'Année épigraphique*. Paris, 1888-.
CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berlin, 1862-.
EDR = *Epigraphic Database Roma*. `http://www.edr-edr.it`.
PIR^2 = *Prosopographia Imperii Romani*. 2a ed. Berlin, 1933-2015.
Pais, SupplIt = Pais, E. (1888). *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica, consilio et auctoritate Academiae Regiae Lynceorum edita. Fasciculus primus, Additamenta ad vol. 5 Galliae Cisalpinae*. Roma.
Razzetti ms = Verona, Biblioteca Civica, *Monumenti e iscrizioni esistenti in Verona e nella sua provincia disegnati a matita da Giuseppe Razzetti per cura di Gio. Gir. Orti Manara*, ms 868.

Bibliografia

Bassignano, M.S. (1984). «Una nuova divinità dal *pagus* degli *Arusnates*». *La Valpolicella in età romana = Atti del Convegno* (San Pietro in Cariano, 27 novembre 1982). Verona, 79-86.
Bassignano, M.S. (1987). «La religione: divinità, culti, sacerdozi». Buchi, E. (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, vol. 1. Verona, 311-76.
Bassignano, M.S. (2001). «Personale addetto al culto nella *Venetia*». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*. Roma, 327-44.
Bertolazzi, R. (2012). «*Arusnatium Pagus*». *Supplementa Italica*, n.s., 26, 189-285.

50 Ricci 1893, 8, nr. 12 = EDR093856 (G. Prandini e B. Ruck): *C(aius) Laetorius / C(ai) fil(ius) / Tiro*. Un secondo *Laetorius*, in questo caso *Marcus*, rinvenuto nello stesso luogo si trova sempre in Ricci 1893, 8, nr. 13 = EDR093863 (G. Prandini e B. Ruck).

Bodei Giglioni, G. (1977). «*Pecunia fanatica.* L'incidenza economica dei templi laziali». *Rivista Storica Italiana*, 89, 33-76.

Bolla, M. (2005). «L'inumazione a Verona». *Aquileia Nostra*, 76, coll. 189-262.

Breuer, S. (1996). *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*. Bonn.

Bruno, B.; Falezza, G. (2015). *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*. Mantova.

Buonopane, A. (1976). «Due iscrizioni inedite veronesi». *Aquileia Nostra*, 47, coll. 143-54.

Buonopane, A. (2003). «Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel *pagus* degli *Arusnates*». Buonopane, A.; Brugnoli, A. (a cura di), *La Valpolicella in età romana = Atti del 2° Convegno* (Verona, 11 maggio 2002). Verona, 81-102.

Buonopane, A.; Zaccaria, C. (2017). «*Curae* municipali nella *regio X*. Presenze e assenze». Granino Cecere, M.G. (a cura di), *Le curae cittadine nell'Italia romana = Atti del Convegno* (Siena, 18-19 aprile 2016). Roma, 185-210.

Castagnoli, F. (1984). «Il tempio romano. Questioni di terminologia e tipologia». *Papers of the British school at Rome*, 52, 3-20. https://doi.org/10.1017/s0068246200008692.

Cavalieri Manasse, G. (1994). «Il monumento funerario nell'area di S. Fermo Maggiore a Verona». Scarfì, B.M. (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*. Roma, 321-7.

Cavalieri Manasse, G.; Cresci Marrone, G. (2017). «Due frammenti di *formae* dal *Capitolium* di Verona». Segenni, S.; Bellomo, M. (a cura di), *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano*. Milano, 65-94.

Cavalieri Manasse, G. (2018). «Verona: la città oltre le mura». *Anales de Arqueologìa Cordobesa*, 29, 41-84. https://doi.org/10.21071/aac.v29i0.11011.

Demougin, S. (1992). *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*. Rome.

Fiore, M.G. (2012). «Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. I risultati delle ultime indagini archeologiche». Marroni, E. (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio dalle origini alla fine dell'età repubblicana = Atti del convegno* (Roma, 19-21 febbraio 2009). *Ostraka. Rivista di antichità*, n.s., vol. speciale 1, 271-80.

Franzoni, L. (1975). *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49*. Verona.

Goffin, B. (2002). *Euergetismus in Oberitalien*. Bonn, 555-6, nr. 336.

Granino Cecere, M.G.; Mennella, G. (2008). «Le iscrizioni sacre con la formula *LDDD* e la gestione dello spazio santuariale da parte delle comunità cittadine in Italia». Berrendonner, C.; Cébeillac-Gervasoni, M.; Lamoine, L. (éds), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*. Clermont Ferrand, 287-300.

Kajanto, I. (1965). *The Latin Cognomina*. Helsinki.

Marchini, G. (1972). *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*. Verona.

Melli, M. (1991-92). *La gens Avil(l)ia nella Cisalpina: un'indagine prosopografica* [tesi di laurea]. Venezia.

Murgia, E. (2013). *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*. Trieste.

Orti Manara, G.G. (1836). «Reliquie di un antico tempio romano dedicato a Minerva e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (Valpolicella) dal cav. Gio. Orti conte di Manara». *Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica*, 8, 137-44.

Ricci, S. (1893). «2. Verona. Recenti scoperte epigrafiche e archeologiche». *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei. Gennaio 1893*. Roma, 3-23.

Schulze, W. (1966). *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*. 2a ed. Berlin; Zürich; Dublin.